PER L' ESECRANDO ATTENTATO

A' SACRI GIORNI

DEL PIO E CLEMENTE

FERDINANDO II.

FERDINANDO SCHENARDI

UMILIA

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
Vico de' Ss. Filippo e Giacomo n.° 26, p.° p.°
1856

Digitized by Google

ODE

D'amor fervente, con bella mostra
Iva sul Campo l' armata nostra;
Per festeggiare la Vergin Santa,
La cui purezza ciascun decanta :
Era un bel dì, più dell' usato il Sole
Splendea nel Cielo in sua raggiante mole.

E voti fervidi rendendo a quella
Ch' è delle genti propizia stella,
L' atto cattolico divotamente
Ciascuno guarda di quella gente :
Poichè la madre sua tanto si onora,
Iddio dal Ciel, se ne compiacque allora.

Quando lo spirito triste di abisso,
Chè tien lo sguardo nel mondo fisso,
Soffrendo male Chi dava onore
All' Alma Madre del Redentore,
Onde fosse nel pianto il viver nostro,
Nel Sebetico suol spediva un Mostro.

Digitized by Google

Questi sul Campo con empia mano
A' giorni attese del buon Sovrano;
E l' arma fida del buon Soldato
Volse ad orribil crudel reato;
Non conoscea frattanto il mostro rio,
Che a difesa de' Re sta sempre Iddio.

Imperturbabile, oltre ogni dire,
Mostrava il Prence fermezza, ardire:
Non si commosse nel suo periglio,
Ha l'alma intrepida, ha fermo il ciglio:
Ai Borboni nel sen, pose il Signore
Pei forti eventi, un indomabil Core.

Ma come Napoli seppe il rio caso
Di tutto fremito fu tosto invaso,
Pieno d' un'alta riconoscenza
Verso del Cielo la provvidenza,
Che ci salvava in Ferdinando il Padre,
Ai figli, al Regno, alle fedeli Squadre.

Chi l'alto giubilo spiegar potria,
Chi l' alte preci volte a Maria,
Che con visibile divin portento
Salvava il Prence dal triste evento!
In ogni Cittadin sculta si vede
Letizia, amor, riconoscenza e fede.

Chi dir l'angoscia di sua famiglia,
Come bagnarono pel duol le ciglia?
Fratelli e Sposa co' Figli cari,
Diceano supplici presso gli altari:
Tu ci salvasti il Padre, a te devoti
Maria, saran di nostra Reggia i voti.

Dio dall' Empireo quel voto accolse,
  Benigno il guardo sul Re rivolse,
  Di caritade l' Angel più degno,
  Pose a custodia del nostro Regno.
    T' allegra, dunque, o Provvido Sovrano,
    Che per difesa hai del Signor la mano.

Chi sulla Reggia Regal si reca,
  Chi l' empio mostro con ira impreca;
  Ma tutti chiedono veder Fernando
  Monarca invitto sempre ammirando;
    E salutarlo e tributargli affetto
    Qual Angel riverito e benedetto.

Di luminarie ciascun Ostello
  Tosto la sera rifulse bello;
  Financo il povero d' amor s' accese,
  Pietoso l' obolo al ricco chiese;
    Forse pel cibo ?.. No, ma inebriato
    Un lume accese pel Sovran salvato.

Era un tripudio, un gaudio ignoto,
  Verso la Reggia per sempre un moto:
  Erano i Grandi del nostro Regno
  Che al Prence davano d' amore il segno,
    Tutt' indistinti, co' Primati, gli imi
    Voleano al salvo Re mostrarsi i primi.

Non vi fu Regno, non vi fu Impero,
  Che non provonne tormento fiero;
  E al Nostro Prode Monarca rese
  Spiegato, il duolo che ognun ne intese:
    E quando un Re calca le vie d' onore
    Fin nell' Estraneo sa destare amore.

Ora che salva senti la vita
  Calca festevole la Reggia avita,
  O Re, rammentati che Sposa e Figli
  Piansero troppo pe' tuoi perigli,
      Ed i Figli e la Sposa or tu consola
      Coll' affabile tua dolce parola.

Scorgesti appieno che ognun qui t'ama,
  Tuoi giorni incolumi per sempre brama;
  Tutti ti diedero verace segno
  Che tu sei l'Angelo del nostro Regno:
      E per un Re troppa è delizia in core
      Conoscersi del Regno il Primo Amore.

Vivi lunghissima vita, o Monarca,
  Sia d'ogni giubilo godente e carca:
  Ed io che suddito fedel ti sono
  Umil prostrato d'innanzi al Trono,
      Fedeltà ti protesto, e nel mio petto
      Sempre avrai l'Ara di un verace affetto.

VA1
1518674